

sto lo ha già fatto abbondantemente il ministro degli esteri) intorno ai propositi pacifici, concilianti, anzi amichevoli del Negus rispetto all'Eritrea, quanto riguardo al grado di preparazione nostra laggiù, nel caso, sia pure improbabile, che all'avvicinarsi degli scioani al confine nostro, oppure anche dei soli tigrini, o peggio ancora di tutti e due insieme, la situazione muti di aspetto, e si faccia minacciosa.

L'onorevole presidente del Consiglio ed anche il ministro della guerra, che non possono non essere consci delle difficoltà del momento e compresi delle responsabilità che pesano su di loro, dovrebbero dirci una parola atta a rassicurare l'opinione pubblica intorno all'essere stati già presi laggiù, indipendentemente dalle disposizioni più o meno amichevoli degli Abissini, i necessari provvedimenti per munire sicuramente di armi, di provviste e di difese, i forti ed i punti più vitali della colonia, tanto per dare eventualmente modo, in qualunque più triste o (come dicono i notai) più dannata ipotesi, di mandare, a pericolo dichiarato, i necessari soccorsi dall'Italia in tempo utile, cioè prima che i danni si facciano irreparabili.

Il Negus sarà benissimo intenzionato. Non abbiamo motivo di dubitare delle assicurazioni dateci dal nostro inviato presso di lui. Mah!... Lo stesso Mangascià, sconfitto, sopraffatto dal Negus, potrebbe rovesciarsi sui territori nostri.

Non si può, d'altronde, far dipendere le sorti della colonia e anche la tranquillità nostra in Italia, dalla alea dei propositi altrui. *Miserimum est arbitrio alterius vivere.*

Circa un mese fa i giornali hanno narrato che non era stato mandato in Africa come comandante delle truppe un ufficiale che era stato chiesto dal Commissario civile, e che era anche ritenuto adatto a quel posto dal Ministero della guerra, perchè, mentre l'autorità militare voleva che fossero meglio definite, in precedenza, la posizione del comando militare nell'Eritrea e le rispettive responsabilità, l'accordo su questo punto non era stato possibile col Commissario civile. Ma se questa definizione di competenze e di responsabilità era ritenuta necessaria anzi indispensabile per l'invio di quel tale comandante, non lo è egualmente oggi pel comandante che si trova già in carica laggiù? Non vi è pericolo nell'indeterminatezza del-

l'attuale stato di cose? Chi dispone della difesa laggiù? Chi ne è direttamente responsabile?

Non intendo con queste parole di attaccare nè il Ministero nè chicchessia, ma soltanto di incitare tutti a prevedere e a provvedere in tempo, rammentandoci le lezioni del passato. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Papadopoli.

Papadopoli. Gli onorevoli colleghi che hanno parlato prima di me ci hanno fatto fare grandi viaggi: in Africa, in Asia e in tutte le parti del mondo; io invece non farò lunghi viaggi e mi limiterò ad entrare nel palazzo della Consulta, facendo poche osservazioni e raccomandazioni al ministro.

So che i bilanci discussi in questa stagione chiedono a tutti gli oratori di essere più brevi che sia possibile, e mi pare che i miei predecessori, data l'importanza dell'argomento, abbiano risposto a questo concetto; io cercherò di imitarli.

Le carriere che dipendono dal Ministero degli esteri sono tre: la diplomatica, la consolare, la carriera interna.

Veramente vi sono grandi differenze tra queste tre carriere, e a me, che mi sono onorato per non molto tempo di appartenere ad una di queste carriere e per esperienza qualche cosa ne so, sembrava di avere perfettamente capito che si potrebbe essere, per esempio, un buon agente diplomatico e un pessimo console, come un buon console ed un diplomatico poco buono, come le due cose insieme ed un pessimo impiegato all'interno.

Per esempio, io confesso che sarei stato un pessimo impiegato all'interno, mentre mi pare, se l'orgoglio non mi acceca, di aver fatto abbastanza bene il mio dovere, come appartenente alla carriera diplomatica.

Ora bisogna dire che gl'impiegati di queste tre carriere hanno avuto costantemente una superstizione, credendo che la carriera diplomatica fosse una carriera superiore. Io però non ho avuto, nella mia coscienza, questa superstizione, perchè credo che il modo col quale un individuo disimpegna le sue funzioni onori il posto, piuttostochè il posto onori l'uomo.

Dunque io non faccio differenza tra il buon impiegato all'interno del palazzo della Consulta ed un buon diplomatico, come merito.